



LA PARROCCHIA TRA STABILITÀ E CAMBIAMENTO

Tensione e dinamismo potrebbero essere due parole chiave per descrivere questa nuova fatica del vescovo di Lugano, Mons. Pier Giacomo Grampa, dedicata quest'anno alla parrocchia, amata e vituperata, dichiarata morta cento volte e altrettante volte resuscitata, anche solo perché senza alternative valide ed efficaci. Come ormai ci ha abituati, l'Ordinario diocesano propone un documento corposo, ricco di spunti, articolato, nel tentativo di esaminare a fondo la questione che si propone di sviscerare, passando con scioltezza da temi teologici o, perlomeno, di teologia pastorale, come ad esempio il posto della parrocchia nel segno del Concilio Vaticano II, a faccende giuridiche concrete come il rapporto fra fusioni comunali e assetto delle parrocchie.

Ne risulta un documento a prima vista quasi troppo comprensivo, in cui si trova di tutto, con il rischio di perdere il filo, ma che, ad una lettura più attenta, lascia emergere alcune linee chiare di tendenza, una impronta precisa che il Vescovo vuole dare alla sua missione pastorale, spendendo bene i suoi ultimi anni di mandato.

Gratitudine ed affetto

Prima ancora che direttive o consigli, linee o provvedimenti, la lettera

pastorale trasmette il senso di gratitudine del pastore che ha appena terminato di visitare le 256 parrocchie della sua diocesi, ricavandone una impressione di grande varietà e ricchezza, osservandone i pregi e l'impegno di presbiteri e fedeli, prima ancora che lacune e povertà.

Non si nasconde dietro un facile trionfalismo, cosciente dei limiti e delle difficoltà, come quando si interroga sulla emorragia costante dei giovani che sempre meno trovano nella Chiesa una casa per crescere e svilupparsi nella loro umanità integrale, oppure quando osserva le carenze che ancora oggi sussistono nella predicazione ed annuncio della Parola da parte di presbiteri che non curano abbastanza le loro omelie, ma a prevalere è lo stesso affetto che lo fa commuovere, celebrando i suoi cinquant'anni di sacerdozio immerso nella folla festante nell'anniversario della visita della Madonna Pellegrina a Locarno.

Vicina e straniera, rifugio ed esilio

Nella sua immagine della parrocchia risuona il senso profondo della fede cristiana, quella singolare condizione di perenne Avvento, consapevolezza di compimento e attesa per un *non ancora*, casa fra

le case, luogo di rifugio per i pellegrini, ma allo stesso tempo tenda mai radicata, sempre in movimento, con un richiamo costante ad una casa celeste.

In questo senso la parrocchia non è mai stabile, mai finita, mai ferma, ma nello stesso tempo attenta a tutti gli abitanti che le ruotano intorno, siano essi linfa del suo stesso esistere, o muschio aggrappato ad una tradizione sbiadita o ad un romantico ricordo d'infanzia.

La parrocchia allora è accoglienza, senza distinzioni, senza irrigidimenti, giudizi, classificazioni dei cristiani, ma insieme è proposta di un *oltre*, nella cura dei suoi segni liturgici, nell'attenzione alle proposte formative, nell'amore ai suoi figli più piccoli, siano essi i bambini e i ragazzi che si accostano ai sacramenti, o i poveri, che bussano alla sua porta, magari per chiedere sostegno e amicizia più che denaro e assistenza.

Radicata nella Parola

In questi anni il vescovo ha guidato la sua diocesi a meditare un testo della Sacra Scrittura, di solito una lettera apostolica, quindi anche quest'anno non poteva mancare una proposta in questa direzione. Per una serie di ragioni, non ultima il fatto che la liturgia dell'anno C propone la lettura del Vangelo di



► Bernardino Luini, *Ultima cena*, Chiesa Santa Maria degli Angeli, Lugano

Luca, la scelta è caduta sugli Atti degli Apostoli, lo scritto in cui lo stesso autore trasfonde la stessa tensione fra descrizione di una comunità con le sue regole e le sue tradizioni e lo slancio missionario di una Chiesa giovane, proiettata a diffondere il messaggio di salvezza a tutte le genti.

Non ci sono in questa lettera pastorale piani dettagliati per il rilancio della parrocchia, progetti o proclami per rivitalizzarla, ma il suggerimento semplice ed antico di ritrovare le proprie radici nella Parola del Signore, scoprire nella Chiesa nascente la profonda attualità dei gesti che ancora permangono nelle nostre parrocchie, nella preghiera personale e comunitaria, nella celebrazione liturgica, nella formazione all'ascolto del magistero, nella condivisione fraterna, dei doni e dei beni.

Territoriale, ma... aperta

La parrocchia è un posto, uno spazio concreto, un campanile attorno al quale le persone si riuniscono, con il quale si identificano, al quale fanno capo nei momenti critici della vita, felici o dolorosi, così radicato nella coscienza delle persone che, anche se non abitano più lì, spesso ci tornano per sposarsi o battezzare i loro figli, magari a scapito dei parroci di cui

sono attualmente parrochiani. Questo di per sé è un bene, la dimostrazione che la parrocchia è ancora un punto di riferimento solido, pur nel rischio di inutili arrocamenti o difese di una situazione che obiettivamente non è più quella di molti anni fa, ma non si può non tener conto dei cambiamenti, della mobilità delle persone, del rientramento di interessi e sensibilità attorno ad altre realtà che non sono strettamente territoriali. Per questo il Vescovo, pur difendendo la territorialità della parrocchia come elemento essenziale, da conservare, non ha paura di proporre nuove piste pastorali, sia auspicando una maggiore flessibilità delle parrocchie, purché i fedeli trovino uno spazio di crescita, sia rilanciando la pastorale d'ambiente, legata cioè a categorie specifiche, come i giovani, il mondo del lavoro, che trascendono certamente l'ambito del territorio di una parrocchia.

Non fusioni, ma zone pastorali

La pastorale d'ambiente è solo uno degli aspetti della flessibilità parrocchiale necessaria alla *vivacizzazione* delle nostre comunità. Fin dagli anni '80 il vescovo Corecco auspicava la creazione delle zone pastorali, ma fino ad oggi queste realtà non sono mai sorte con buona pace di tutti, che han-

no potuto sprecare energie facendo magari in due parrocchie vicine le stesse identiche attività, oppure conservare le loro tradizioni ignari dei cambiamenti e disperati per l'assottigliamento inevitabile delle forze parrocchiali. Il vescovo Pier Giacomo ripropone questa ristrutturazione della diocesi, forte del consenso dei consigli del Clero e Pastorale, con in mano uno statuto vero e proprio per le zone pastorali. Tuttavia la novità di questa proposta consiste nella grande fluidità e flessibilità di questi organismi e soprattutto della collaborazione fra i parroci e gli animatori delle zone. Non si tratta di creare delle *superparrocchie*, anzi, con l'esempio della Valle Maggia, mons. Grampa descrive quella che si potrebbe definire una strategia di zona ad assetto variabile, cioè con la libertà di fondersi o separarsi in relazione alle attività concrete e non definendo per principio ciò che compete alla parrocchia e ciò che pertiene alla zona pastorale. Un esempio di questa dinamica è la creazione del Vicario interparrocchiale, per la pastorale giovanile, una realtà che dovrebbe sorgere in funzione delle esigenze delle parrocchie e per permettere ai ragazzi che ruotano attorno ad una zona di potersi incontrare e mettere in comune le loro energie per fare un'esperienza educativa gratificante ed arricchente.

Non più sola

La parrocchia non è un'isola, sia perché sta in un contesto zonale, in una pastorale d'insieme, ma anche e soprattutto perché non è da sola nella Chiesa. Accanto a lei, soprattutto dopo il Concilio, sono sorte le comunità, le associazioni e i movimenti ecclesiali, una ricchezza per il cammino di molti cristiani, spesso in tensione con la realtà parrocchiale, ritenuti a torto o a ragione una possibile alternativa alla parrocchia. Dai primi anni post-

conciliari, in cui soprattutto i nuovi movimenti erano vittime della loro stessa esuberanza, di strada se ne è percorsa parecchia, sia per la loro maturazione come membra vive della Chiesa, sia per l'apertura che molte parrocchie hanno dimostrato a queste realtà che si sono manifestate di fatto come preziosi collaboratori della stessa vita parrocchiale.

Oggi il Vescovo può plaudire alla loro esistenza e alla ricchezza che costituiscono per la sua diocesi, anzi, raccomanda che possano collaborare maggiormente, sia con le parrocchie, sia fra di loro, fino a promuovere una consulta dei laici, uno spazio in cui le diverse realtà associative possano incontrarsi e conoscersi, condividere mete e progetti, partecipare alla vita della diocesi, animandone le varie iniziative.

Uno spazio speciale è riservato all'Azione Cattolica, voluta dai vescovi e che ancora oggi si mostra più vivace di quanto non direbbe il suo secolo e più di esistenza, e che il Vescovo promuove ancora una volta, come strumento importante di crescita ed educazione per le nuove generazioni.

Sempre in dialogo

La parrocchia è un interlocutore importante delle autorità civili, sia perché ha uno statuto giuridico, sia perché costituisce un elemento storicamente importante per la crescita stessa della società civile e del territorio nella sua espressione municipale. Per questo Mons. Grampa, se pure non la considera l'unica opzione possibile, esorta i comuni a non tagliare i loro contributi alla parrocchia, riconoscendole il ruolo di importante strumento di coesione sociale e di protezione del patrimonio artistico e culturale, che è custodito dalla parrocchia, ma un bene per tutti.

Una solida tenda

Il quadro che emerge dalla lettera pastorale è sì di una tenda, provvisoria e in continuo mutamento, ma solida, perché piantata nella tradizione cristiana della nostra terra e, ancor di più, perché a por-

la in mezzo a noi non è uno qualsiasi, ma lo stesso Verbo che oggi si incarna anche in questa espressione storica, nata quando le comunità smisero di essere concentrate nelle città e si sparsero per le campagne, radunando i contadini attorno al campanile. ■

...e pose
la sua tenda
in mezzo a noi

Lettera pastorale del vescovo
Pier Giacomo Grampa



Lugano
Settembre 2009